

RASSEGNA STAMPA

17 novembre 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

IL NUOVO ESECUTIVO Al premier l'interim dell'Economia: «Forti anche senza politici, spero mercati più sereni» - Berlusconi: siamo in buone mani - Passerà al superministero dello Sviluppo

Il governo Monti ha giurato: ora di corsa

Napolitano: la soluzione più idonea, ringraziamento particolare a Gianni Letta, dalla Ue già segnali incoraggianti

Il Governo tecnico di Mario Monti ha giurato ieri al Quirinale. «Ora di corsa» è stato il primo commento del premier, che ha mantenuto l'interim dell'Economia: «Forti anche senza politici, adesso spero mercati più sereni». Tre le donne nella compagine governativa: Giustizia, Welfare e Interno. A Corrado Passerà il super-

ministro dello Sviluppo e delle Infrastrutture. Soddisfatto il capo dello Stato Giorgio Napolitano: «Scelta la soluzione più idonea, dalla Ue già segnali incoraggianti». Poi un ringraziamento particolare a Gianni Letta. «Siamo in buone mani» il commento di Silvio Berlusconi al passaggio delle consegne.

Servizi ► pagine 2-8

LE SFIDE DEL PROGRAMMA

SVILUPPO

La priorità a lavoro, innovazione e reti

FISCO

Riforma in due tappe: nuove misure poi la delega

WELFARE

Pensioni: contributivo e niente uscite nel 2012

GIUSTIZIA

Maggior efficienza e processi più brevi

«Senza politici più forti in Parlamento»

Monti e i ministri giurano al Colle: ora di corsa - «Agito con serietà, spero in rasserenamento dei mercati»

La tabella di marcia

Stasera il voto di fiducia del Senato, domani la Camera e un Consiglio che potrebbe nominare i sottosegretari

TRATTATIVA IN EXTREMIS

Nella lista fino all'ultimo Amato agli Esteri e Letta alla Difesa poi sostituiti da Terzi di Sant'Agata e dall'ammiraglio Di Paola

IL TESORO

Probabili tre deleghe: certo il nome di Vittorio Grilli Al Colle confronto serrato anche sul ruolo dello Sviluppo economico

ROMA.

■ Innanzitutto quell'attesa. Due ore e mezza chiuso nello studio con Giorgio Napolitano mentre tra i cronisti in attesa circolavano le voci più varie. Mario Monti legge la sua lista alle 13.25, annuncia che scioglie la riserva e che il giuramento ci sarà nel pomeriggio. Ma le voci non svaniscono con quei nomi. Anzi, riprende a circolare l'ipotesi di una trattativa in extremis - proprio dal Colle - con i partiti su quel tandem Amato-Letta a cui si era aggiunto anche un nome gradito al terzo polo di Casini (Piero Gnudi). Un negoziato che evidentemente non si sblocca e due caselle - riservate a loro - restano vuote. Sono quelle degli Esteri e della Difesa. È così che tra Monti e Napolitano si arriva ai nomi dell'ambasciatore Giulio Terzi di Sant'Agata e l'ammiraglio Gianpaolo Di Paolo

la: due telefonate a sorpresa, la prima sveglia l'ambasciatore a Washington, la seconda invece arriva a Kabul dove si trova l'ammiraglio. Saranno infatti gli unici due assenti alla cerimonia per il giuramento.

Ma quelle due ore e mezzo non sono trascorse solo a sbrogliare quel nodo. In discussione - pare piuttosto approfondita - c'è stata anche la questione dell'Economia e dell'articolazione tra viceministri e sottosegretari visto che Monti tiene per sé l'interim. Sembra così che sia stata decisa una suddivisione di deleghe in tre (o forse quattro) di cui l'unico nome certo è Vittorio Grilli mentre torna il nome di Guido Tabellini. E ancora. L'altro ministero che è stato molto soppesato nei ragionamenti del Quirinale e del premier è stato lo Sviluppo economico: un ministero che riassume tutti gli snodi economici, dunque, una scelta molto delicata, su cui poi Monti dirà «la logica è stata quella di mettere al centro iniziative coordinate per la crescita». Inoltre, tra le competenze sembrava ci dovesse entrare anche l'Ambiente, ipotesi poi scartata per il non gradimento del centro-sinistra.

Ecco quindi spiegata l'attesa mentre c'era anche chi raccontava di una telefonata di Silvio Berlusconi sul ministero della Giustizia: voce assolutamente non confermata. Ma insomma alla fine la lista è arrivata quan-

do già da qualche ora si sapeva che sarebbe stata di soli tecnici. Ed è su questo punto che Mario Monti ha dato la sua prima risposta a chi gli chiedeva di una presunta debolezza proprio per l'assenza di politici: «La non presenza agevolerà perché toglierà motivi di imbarazzo: le forze politiche, che spero stiano uscendo da una fase di dialettica molto, molto vivace, hanno manifestato una chiara preferenza a sostenere questo governo senza farne parte. D'altra parte la stessa nascita di un governo innovativo riflette la grande convinzione delle forze politiche che si tratti di momento straordinario». Ma i cronisti non mollano la presa sui politici e insistono: ci saranno ingressi in seguito? Monti chiude la porta con una battuta: «È stato abbastanza interessante e impegnativo arrivare a formare questo governo: non prendo in considerazione in questo stadio un passaggio in corsa, perché di corsa si tratterà».

L'altro tema è l'emergenza, i mercati e l'Europa. Il neo pre-



mier è fiducioso spera in un «rasserenamento dei mercati» e in effetti la Borsa chiude in positivo anche se resta alto lo spread e il rendimento sui titoli di Stato. Ma dai leader europei e internazionali «sono arrivati segnali importanti», spiega Monti, che in serata tiene il suo primo Consiglio dei ministri per conferire gli incarichi ai ministri senza portafogli. Un altro ci sarà venerdì quando potrebbe essere affrontato il tema del completamento della

squadra (mancano i sottosegretari che non saranno politici) e dei provvedimenti sulla crescita in vista della riapertura dei mercati lunedì prossimo.

Ma torniamo indietro, al pomeriggio, dopo il giuramento al Salone delle feste del Quirinale, Monti va dritto a Palazzo Chigi per il passaggio di consegne con Silvio Berlusconi. La scena è quella della Sala del Galeone dove i due si sono stretti la mano, l'ex premier ha fatto il suo «in bocca al lupo» a cui è segui-

to il tradizionale rito della campanella con cui il nuovo presidente del Consiglio ha dato il via alle riunioni dell'Esecutivo. Il Cavaliere non ce la fa e regala la sua ultima battuta: «La campanella la suonavo sempre quando facevo il chierichetto in Chiesa». La prima giornata di Monti premier finisce. Oggi c'è il primo faccia a faccia con il Senato e il voto di fiducia. Domani toccherà alla Camera.

Li.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

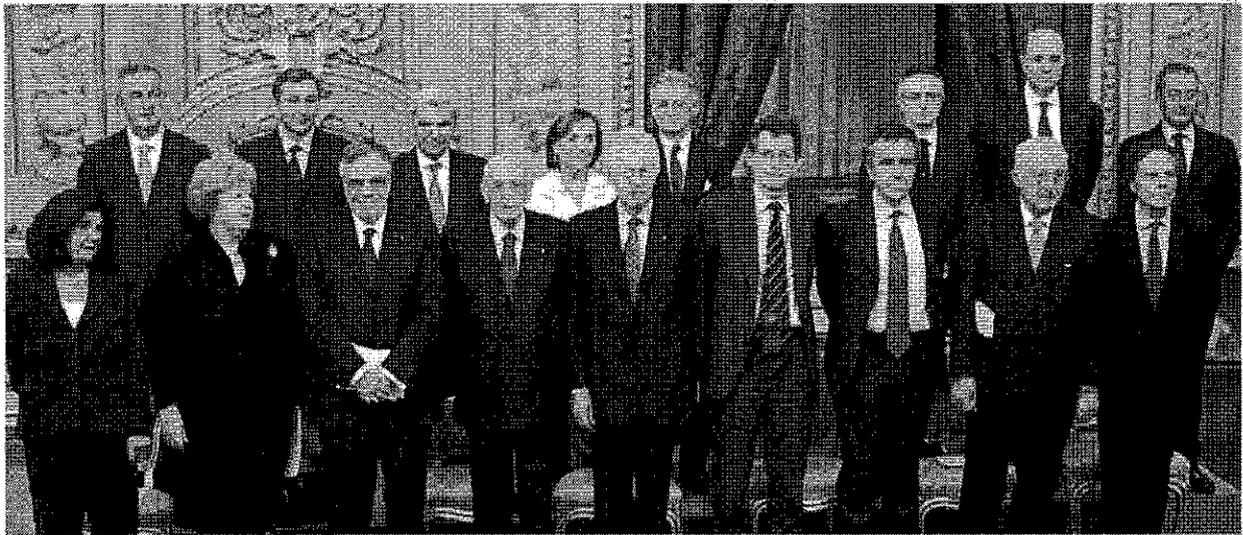


Foto di gruppo. I membri del nuovo governo Monti posano dopo la cerimonia di giuramento. In prima fila da sinistra: Paola Severino, Anna Maria Cancellieri, Andrea Riccardi, il capo dello Stato Giorgio Napolitano, il premier Mario Monti, Piero Giarda, Fabrizio Barca, Piero Gnudi, Enzo Moavero Milanesi. In seconda fila: Lorenzo Omaghi, Francesco Profumo, Renato Balduzzi, Elsa Fornero, Corrado Clini, Mario Catania, Corrado Passerà e Antonio Catricalà.

Imprese soddisfatte: ora le riforme

Apprezzamento per premier e squadra - **Bombassei**: Monti ci porterà fuori dalla crisi

Appello a tutte le forze politiche

In una nota **Confindustria**, **Abi**, **Ania**, **Rete Imprese Italia** e **Alleanza cooperative** auspicano un «sostegno ampio» in Parlamento

Nicoletta Picchio

ROMA

Il mondo delle imprese è soddisfatto. Bene la scelta del presidente del Consiglio, Mario Monti, bene la squadra. E manda un appello alla politica perché trovi un adeguato sostegno in Parlamento, per dare un segnale chiaro ai mercati e concretizzare le riforme.

Sono su questi toni i commenti che arrivano sia dal territorio, sia dai vertici delle organizzazioni imprenditoriali. Ieri **Confindustria**, **Abi**, **Ania**, **Alleanza delle cooperative**, **Rete Imprese Italia**, che durante la crisi hanno fatto più volte fronte comune, hanno messo nero su bianco una nota per esprimere «viva soddisfazione» per la formazione del nuovo governo». La lista dei ministri esprime «profili di alta professionalità, competenza, spirito di servizio».

Ora il governo deve poter lavorare. E le cinque organizzazioni hanno lanciato un appello a «tutte le forze politiche». Sottolineando che è «essenziale che sin da oggi i mercati percepiscano che il governo ha un sostegno ampio, forte e convinto in Parlamento». E ancora «il paese deve saper esprimere concretamente quella coesione che è indispensabile in un momento tanto difficile».

Analoghe le parole dell'ad di Fiat, Sergio Marchionne: «Monti ha tutte le qualità necessarie per rassicurare i mercati. Ha credibilità internazionale. Mi auguro che le forze politiche italiane si allineino dietro a questo progetto di rilancio dell'Italia». Massima stima per Monti anche da parte del vicepresidente di **Confindustria**, Alberto **Bombassei**: «Ha dimostrato di essere capace e se ci sarà più coesione e determinazione ci porterà fuori dalla crisi», ha detto a Radio 1, accennando anche alla

questione della successione ad Emma **Marcegaglia**: «Il mio nome è circolato, sarà compito dei saggi sentire cosa ne pensa il sistema **Confindustria** come nella migliore tradizione democratica dell'associazione. Spero che ciascuno dei concorrenti abbia buoni titoli, io mi atterrò al giudizio dei saggi».

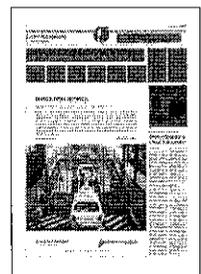
Tornando al governo, tra le imprese c'è sostegno e disponibilità a collaborare, «anche con ulteriori sacrifici, purché vengano liberate risorse per sostenere la crescita» come ha detto il presidente di **Confindustria** Veneto, Andrea Tomat, sollecitando la classe politica «a ritrovare il senso del proprio mandato, lavorando per il bene comune». L'Italia, è l'opinione di Gaetano Maccaferri, presidente di **Confindustria** Emilia Romagna, «ha fondamentali solidi ed una economia reale forte e competitiva. Ciò accresce la necessità di uno sforzo straordinario per ridare al paese la credibilità che merita, siamo pronti a sostenere gli sforzi».

Un «governo di alto standing, basato sui contenuti. Irrelevante che non ci sia una rappresentanza del Nord-Est: le riforme che aspettiamo sono per tutto il paese», ha detto Andrea Bolla, presidente degli industriali veronesi. «Privilegiare le competenze ci vede concordi. Ci fosse stato prima avremmo risparmiato tempo e soldi», ha detto Roberto Zuccato, **Confindustria** Vicenza. «Bene Monti e anche Passera è un segnale forte per i mercati ed anche per un settore che è allo stremo», è il commento dei costruttori dell'Ance. Soddisfatto anche il presidente di **Farmindustria**, Massimo Scaccabarozzi: «c'è competenza e bene che la Salute non sia stata accorpata in un altro dicastero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parti sociali. Emma **Marcegaglia** con Raffaele Bonanni



La mossa di Berlusconi: «Faremo il governo ombra»

Il Cavaliere: non lascio il campo, lavorerò in Parlamento

ROMA — Il suo entusiasmo per Mario Monti, o comunque la disponibilità ad appoggiare il suo governo senza riserve, è stata essenziale per tenere assieme un Pdl in cui, giura un ex ministro, «l'80% di noi era contrario a sostenere questo esecutivo». Ma un sostegno incondizionato rischia di disorientare e scontentare ancor più un partito colpito e umiliato.

Lo ha capito bene Silvio Berlusconi, dopo che a pranzo il vertice del Pdl glielo ha detto in tutte le lingue: «È un governo troppo spostato a sinistra», «è il governo dei poteri forti», «la palla non ce l'abbiamo più noi». Insomma «il partito rischia moltissimo, le spinte centrifughe ci sono, il rischio della rottura con la Lega e del loro attacco nei confronti del nostro elettorato è evidente, sul territorio lo scoramento è massimo». Dunque, è stato l'appello, «tu presidente non puoi mollare. Devi esserci in questo passaggio». Con una parola d'ordine: non accettare a scatola chiusa tutto quello che il governo metterà sul piatto. E una speranza: che Monti aiuti Berlusconi, lo valorizzi e coinvolga o «neanche lui ce la farà a tenere insieme il Pdl».

Per questo ieri sera il Cavaliere, riunendo l'ufficio di presidenza del partito, ha assicurato in tutti i modi che lui passi indietro non ne farà, anzi. Certo, è necessario tenere la barra dritta: «Dobbiamo essere responsabili, come sono stato io quando ho deciso di dimettermi. Con Monti siamo in buone mani, con lui avremo una leale collaborazione, ha iniziato con il piede giusto. Certo saremo attenti a ogni provvedimento che si vorrà adottare, ci struttureremo in un governo ombra, brutta parola, o in una cabina

di regia, per seguire e proporre le nostre idee, alle quali non rinunciamo».

Ma detto questo, Berlusconi — che potrebbe parlare alla Camera domani per dare il segnale della sua permanente centralità — ha soprattutto cercato di assicurare un partito in preda allo sconforto: «Torno a fare il manager, ma del Pdl. Che va ristrutturato, rafforzato con i congressi, rivitalizzato con nuovi iscritti, riorganizzato in sezioni anche creandone una apposita per chi va in tivù, e soprattutto te-

nuto unito. Non lasceremo il campo, io parteciperò alla vita del Parlamento e del partito come e più di prima, ci sarò per voi una sera a settimana, e voglio mantenere il mio appuntamento settimanale con la Lega il lunedì. Ho oltre il 35% dei consensi, il Pdl è al 27%, non siamo in disarmo, dobbiamo guardare alle prossime elezioni — che al massimo saranno

tra 15 mesi — con fiducia, restando uniti, parlando con una voce sola». Per arrivare, ha aggiunto accorato Angelino Alfano a una sala che «so essere divisa a metà tra chi dice sì a questo governo e chi no ma che non può e non deve balcanizzarsi e dividersi in gruppetti», a considerare «aperta da oggi la campagna elettorale».

Due milioni di manifesti sono stati già stampati e cominciano a tappezzare le città con la scritta: «Non lasciamo, rad-

doppiamo», sono pronti i gazebo, e si studia già una grande manifestazione che Berlusconi preferirebbe degli amministratori locali, ma che è pronto a organizzare nella forma che La Russa e molti altri preferirebbe-

ro: «Dobbiamo portare due milioni di persone in piazza!».

Ma la verità è che è la paura del futuro a dominare, non certo l'entusiasmo della ricostruzione. I big del Nord, da Gelmini a Galan, hanno battuto sul rischio che si corre con una Lega che rischia di terremotare le alleanze, Crosetto ha fatto capire, andandosene mentre prendeva la parola, quanto molti rapporti interni siano deteriorati. E se Scajola ha chiesto di valutare bene «quali dovranno essere le prossime alleanze», gli ex An — da Matteoli a Ronchi — hanno avvertito che sul territorio sarà durissi-

ma. Insomma «va bene fare campagna elettorale — è stata la scorata, generale, cruciale domanda senza risposta —, ma con quali parole d'ordine? Contro chi? Per dire cosa, se stiamo sostenendo il governo e lo facciamo assieme a Bersani». Perché, è stata la chiosa di Rotondi (che come Martino non parteciperà al voto su Monti) «passi il governo del ribaltone, ma il dramma è quando c'è il consenso dei ribaltati...».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile



Il lavoro

Cosa cambia con la legge di stabilità | **01**

Occupazione giovanile. Per i primi tre anni del contratto

Potenziati gli sgravi per tirare la volata all'apprendistato

Scatta l'azzeramento dei contributi per le aziende sotto i dieci dipendenti

PAGINA A CURA DI
Giampiero Falasca

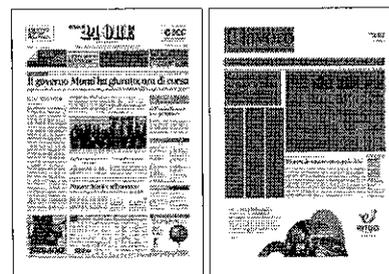
■ Un carrello di ricette ad hoc per rilanciare l'occupazione giovanile. Con la legge di stabilità (legge 183/2011, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale n.265 del 14 novembre) sono stati potenziati, in parte, gli incentivi contributivi applicabili in favore di chi assume apprendisti. Si tratta di una scelta importante, perché questo contratto può favorire l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, anche se ha una portata abbastanza limitata, in quanto il Testo Unico sull'apprendistato (decreto legislativo 167/2011), approvato da pochi mesi, già riconosceva in via generale un incentivo di carattere contributivo. Secondo il Testo Unico, a carico del

datore di lavoro che assume l'apprendista si applica di un'aliquota di versamento pari al 10% della retribuzione imponibile ai fini previdenziali; la contribuzione a carico del lavoratore è pari invece al 5,84 per cento. Le prime indicazioni sul regime transitorio e sanzionatorio sono state fornite dal ministero del Lavoro con la circolare 29 dell'11 novembre 2011.

Imprese in primo piano

L'innovazione introdotta dalla legge di stabilità riguarda le aziende che occupano un numero di dipendenti inferiore a dieci. Prima dell'approvazione della legge, questi datori di lavoro erano soggetti a un'aliquota di contribuzione pari all'1,5% della retribuzione imponibile per i pe-

riodi contributivi maturati nel primo anno di contratto di apprendistato; l'aliquota saliva al 3% per i periodi contributivi maturati nel secondo anno di contratto e solo dal terzo anno raggiungeva la quota ordinaria del 10 per cento. La legge di stabilità ha azzerato queste aliquote: ne consegue che per i primi tre anni di durata del contratto (perio-



do che nella gran parte dei casi coincide con la durata massima) la quota di contribuzione a carico del datore di lavoro è pari a zero. L'intervento però ha una durata limitata nel tempo (fino al 2016) e, come detto, riguarda solo le imprese che superano i nove dipendenti; restano fuori, quindi, le imprese che hanno al meno 10 lavoratori, per le quali si applica l'aliquota, comunque molto conveniente, del 10 per cento.

Il criterio di computo

Per calcolare il numero di dipendenti che determinano il raggiungimento della soglia delle dieci unità (e la conseguente perdita della possibilità di fruire dell'agevolazione per i primi due anni), occorre considerare (secondo le indicazioni fornite in passato anche dall'Inps) i lavoratori in possesso di qualunque qualifica. In questo calcolo devono rientrare anche i dirigenti e i lavoratori a domicilio.

I lavoratori in regime di orario ridotto (part time o intermittente) si calcolano in misura proporzionale all'orario di lavoro; i lavoratori a termine si calcolano in proporzione alla durata del contratto (e viene operata una media annua). Non si calcolano invece nell'organico gli

altri apprendisti, i lavoratori assunti con contratto d'inserimento, i lavoratori somministrati e i lavoratori assenti, qualora in loro sostituzione sia stato assunto un altro lavoratore che rientra nel computo dell'organico aziendale.

Se il datore di lavoro rinuncia a esercitare la facoltà di disdetta al termine del periodo formativo, gli incentivi contributivi durano anche dopo la fine di tale periodo. L'articolo 7, comma 9 del Testo Unico, infatti, riconosce il diritto al mantenimento dei benefici contributivi previdenziali e assistenziali anche per l'anno successivo al termine del periodo di apprendistato, in caso di conferma in servizio del lavoratore.

I vantaggi

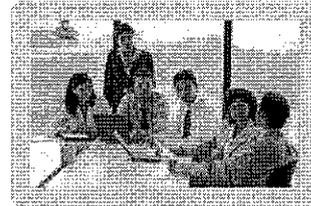
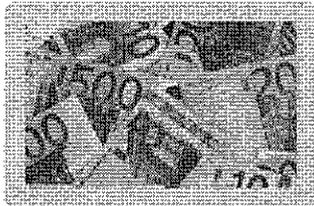
Chi assume un apprendista lo può inquadrare con due livelli in meno rispetto al livello che spetterà ai lavoratori ordinari che svolgono le stesse mansioni. Questa facoltà (definita come «sotto inquadramento») comporta anche la possibilità di riconoscere una retribuzione ridotta all'apprendista, pari al minore livello assegnato (in alternativa la legge consente di riconoscere una retribuzione percentuale). Non solo: una volta

che è terminato il periodo di formazione (che di norma dura tre anni, salvo casi specifici), l'impresa può decidere di continuare il rapporto - e allora non deve fare nulla - o può decidere di recedere dal contratto; in tal caso, il recesso non va motivato, e l'unico vincolo che deve essere rispettato è che la disdetta deve arrivare entro un termine di preavviso previsto contrattualmente. Infine, il pacchetto delle convenienze si completa con l'esclusione degli apprendisti dal computo dell'organico ai fini dell'applicazione delle norme lavoristiche.

Anche per il lavoratore il contratto può avere una forte convenienza, in quanto può conseguire delle qualifiche formali o informali che ne rendono più facile i percorsi di carriera. Il giovane di età compresa tra i 15 e i 25 anni può conseguire un titolo di studio o una qualifica, alternando lavoro e istruzione nell'ambito del contratto qualificante. Chi ha un'età tra i 18 e i 29 anni può acquisire una qualifica professionale, con il contratto professionalizzante, o può conseguire un master, un dottorato o svolgere la pratica professionale, se svolge un percorso di apprendistato di alta formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande & risposte



1 I criteri per avere lo sgravio

Come si calcola l'organico che determina la soglia dei nove dipendenti, requisito per l'azzeramento delle aliquote?

Rientrano i lavoratori in possesso di qualunque qualifica, compresi i dirigenti e i lavoratori a domicilio. I lavoratori in part time o intermittenti si calcolano in misura proporzionale all'orario di lavoro.

2 Agevolazione solo con formazione

Che cosa accade in caso di inadempimento formativo da parte del datore di lavoro?

Gli incentivi contributivi non spettano se il datore di lavoro viene meno all'obbligo di impartire o far impartire la formazione. La legge richiede che il datore di lavoro sia l'unico responsabile dell'inadempimento.

3 Criteri diversi sul monte ore

Quante ore di formazione deve fare l'apprendista?

Il monte ore di formazione non è fissato nella legge, la sua determinazione è rimessa alle fonti individuate dal Testo Unico per i tre diversi tipi di apprendistato. Per quello professionalizzante, la soglia andrà definita dal Ccnl.

4 Alta formazione a doppio binario

Come si attiva l'apprendistato di alta formazione e ricerca?

Si possono scegliere due strade: una convenzione tra Regione, enti formativi e parti sociali o, in mancanza, un accordo diretto tra impresa, Regione e organismi di formazione.

BENEFICI CONTRIBUTIVI PER L'APPRENDISTATO DOPO LA LEGGE DI STABILITÀ

Tipologie	Contribuzione a carico del datore di lavoro
Imprese da 10 dipendenti in poi	10 per cento
Imprese da 1 a 9 dipendenti	Nuovo regime: zero contributi, per i primi 3 anni, e fino al 2016 Vecchio regime: 1,5% (primo anno); 3% (secondo anno); 10% (terzo anno)
Periodo successivo alla conferma in servizio	Proseguimento dell'incentivo fino a un anno successivo dalla conferma
Contribuzione a carico dell'apprendista	
5,84%	

CRITERI DI COMPUTO DEI DIPENDENTI AI FINI DELLA SOGLIA

SI COMPUTANO

- lavoratori in possesso qualunque qualifica, tra cui anche dirigenti e lavoratori a domicilio
- lavoratori in regime di orario ridotto (part time o intermittente), in misura proporzionale all'orario di lavoro
- i lavoratori a termine si calcolano in proporzione alla durata del contratto (e viene operata una media annua)

NON SI COMPUTANO

- apprendisti
- lavoratori assunti con contratto d'inserimento
- lavoratori somministrati
- lavoratori assenti, qualora in loro sostituzione sia stato assunto un altro lavoratore che rientra nel computo dell'organico aziendale

Le altre imposte

Sconto per l'Irap in mano alle Regioni

Luca Dezzani

■ In base all'articolo 22, comma 7 della legge 183/2011, per il 2012 ogni Regione può disporre la deduzione dalla base imponibile Irap delle somme erogate ai lavoratori dipendenti del settore privato sulla base degli accordi o contratti collettivi aziendali o territoriali previsti all'articolo 26 del decreto legge 98/2011.

Le somme devono essere correlate a incrementi di produttività, qualità, innovazione, efficienza organizzativa, collegate ai risultati riferiti all'andamento economico o agli utili di impresa o ogni altro elemento rilevante ai fini della competitività aziendale. Tali somme sono soggette all'imposta sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali nella misura del 10 per cento (articolo 2 del decreto legge 93/2008) e godono di sgravi contributivi (articolo 1, commi 67 e 68, della legge 247/2007).

Gli effetti finanziari della norma in esame sono esclusivamente a carico del bilancio della Regione e restano fermi gli automatismi fiscali previsti nel settore sanitario nei casi di squilibrio economico, nonché le disposizioni relative agli incrementi delle aliquote fiscali per le Regioni sottoposte ai piani di rientro dai deficit sanitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REGIONE la politica

Castiglione: «E' il momento per ricompattare il Centro»

«Difficile credere che Udc e Fli alla fine facciano accordi con il Pd»

ANDREA LODATO

CATANIA. Per il coordinatore regionale del Pdl siciliano, che è anche presidente della Provincia di Catania e presidente dell'Unione delle Province d'Italia, giornate di impegni straordinari. Al culmine della crisi del governo Berlusconi ha ospitato a Catania il segretario nazionale del Pdl, Angelino Alfano, che in nome della loro storica amicizia non aveva voluto annullare la presentazione del suo libro, martedì ha incontrato per oltre un'ora il presidente del Consiglio incaricato, Mario Monti, per sostenere anche le ragioni e le rivendicazioni degli Enti locali.

«L'incontro con il presidente, nel corso delle consultazioni, si è svolto in un clima di grande cordialità, di leale collaborazione istituzionale. Monti è, del resto, un tecnico che ha grande rispetto del ruolo istituzionale dei partiti. Ha confermato che la sua presidenza non è a termine («non avrei accettato», mi ha detto) ma ha una scadenza naturale, nella primavera 2013. Sul piano operativo abbiamo concordato un metodo di lavoro che parte dal rilancio della Conferenza permanente sulla finanza pubblica (Governo - Anci - Upi - Regioni). Non si è parlato dell'abolizione delle Province, anche perché lo stesso Monti ha intanto riscontrato l'importanza di confrontarsi in queste settimane con Comuni, Province e Regioni che, vorrei ricordare come ho fatto con il premier, contribuiscono per il 60% agli investimenti globali nel nostro paese».

Berlusconi ha fatto il passo indietro, nel Pdl ci sono state divisioni e vedute divergenti anche durante la crisi. Siete ad un punto di destrutturazione? Parliamo della Sicilia, il granaio di voti storico di Berlusconi. Come state?

«Siamo reduci da una grande campagna di adesioni, oltre centomila in Sicilia, oltre un milione nel Paese, quindi non credo si possa parlare di destrutturazione o crisi. Angelino Alfano, scelto da Berlusconi per prendere in mano il partito in questa fase che è certamente di svolta, è sempre più proiettato ad essere leader non solo del Pdl, ma del centrodestra e, cre-

do sia emerso chiaramente in queste settimane, anche il prossimo premier del paese».

La sensazione è che, mentre si cerca di salvare il paese dalla crisi economica, ci sia il tempo di rifare i conti nel quadro politico italiano. Per esempio nei rapporti del Terzo polo con gli altri...

«Questo periodo sarà soprattutto occasione per ricostruire l'area dei moderati (del centrodestra). Il Terzo polo è stato tale finora solo "di nome", e sul piano delle alleanze è evidente che non si può immaginare che stiano insieme soggetti che hanno obiettivi diversi. Difficile pensare per il futuro che chi aderisce al Partito popolare europeo (Udc e Fli) possa sostenere un'alleanza con il Pd, che, di contro, non vorrà rinunciare ad un'alleanza con la sinistra».

Anche la Sicilia si aspetta molto da Monti. Voi restete fortemente critici con il governo Lombardo.

«La Sicilia è in una situazione drammatica. Basti pensare anche soltanto all'ultimo grido di allarme di Confindustria, a cui si aggiunge la pubblicazione dei dati della Banca d'Italia e dell'Istat sul debito pubblico della Pubblica amministrazione italiana: la Sicilia primeggia. Dal 30 giugno 2010 al 30 giugno 2011 è passato da 6.405 milioni a 6.983 milioni, con un'incapacità di spesa assai preoccupante dei fondi europei. C'è la crisi attività produttive che porta minori entrate, i costi burocratici elevatissimi e Confindustria calcola mancati investimenti tra tre e quattro miliardi. Che tipo di giudizio dovremmo esprimere nei confronti di chi ha immobilizzato la Regione?».

Anche qui puntate a rimettere insieme il centrodestra. Ma come?

L'area dei moderati è oggi molto frammentata, e pensiamo che Udc, Fli, Fds, Noi sud e Destra con al centro il Pdl, possano operare per ricompattare in Sicilia l'area moderata. Quanto a Lombardo ha scelto di andare a sinistra, per questo noi guardiamo anche agli elettori del Mpa che non vogliono allearsi con la sinistra e a quella classe dirigente che sempre più numerosa abbandona quel progetto politico che in Sicilia ha fallito».

SICILIA, SITUAZIONE DRAMMATICA

Sulla situazione in Sicilia il coordinatore regionale del Pdl, Giuseppe Castiglione, dice: «Siamo in pieno dramma. Basta registrare l'ultimo grido di allarme di Confindustria a cui si aggiunge la pubblicazione dei dati di Banca d'Italia e Istat sul debito pubblico della Pubblica amministrazione italiana dove la Sicilia primeggia. E la Regione è in totale immobilismo»

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

REGIONE: RIDIMENSIONATO L'ALLARME SUI CONTI, CHIARITA LA GAFFE **«Irap, gettito in calo di 39 milioni e non di 156»**

Il caso. Lunedì il dato in commissione Bilancio. Ieri il chiarimento dell'assessorato all'Economia: «Minori entrate per la congiuntura economica»

MARIO BARRESI

CATANIA. La Regione ha un "buco" di Irap da 156 milioni di euro. Anzi no: è "soltanto" di 39 milioni ed è dovuto «alla congiuntura economica». Dietro al giallo sui numeri del mancato gettito 2011 sull'Imposta regionale sulle attività produttive forse ci sarà davvero un errore materiale, una "tabella" in meno e un conto saltato nella colonna delle entrate. Ma non certo «errore degli organi di stampa». Anche perché, trattandosi di comunicazioni ufficiali in sede istituzionale, la spiegazione arriva giusto in tempo per rimediare a una gaffe colossale.

Ma andiamo con ordine. La notizia è venuta fuori lunedì sera: «Quest'anno la Sicilia incasserà 156 milioni in meno di Irap». Il dato era emerso durante l'audizione in commissione Bilancio all'Ars di Salvatore Taormina, dirigente generale del Dipartimento regionale delle finan-

ze e del credito. Alla commissione era stata trasmessa una tabella sintetica delle entrate previste dalla Regione per il 2011. «Tra i dati - aveva affermato il presidente della commissione, Riccardo Savona - sono emerse criticità allarmanti sull'Irap: rispetto al 2010 sono state, di fatto, registrate minori entrate per circa un decimo. Un dato che lascia intendere l'accentuazione del sommerso».

Una chiave di lettura corretta. Che stava suscitando più di un interrogativo fra le categorie produttive e i sindacati. Fino al chiarimento di ieri: «Il minor gettito dell'Irap in Sicilia nel periodo gennaio/ottobre 2011 rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente, si attesta a 39 milioni di euro e non a 156 come erroneamente riportato da alcuni organi di stampa». Firmato: Dipartimento regionale Finanza e Credito dell'assessorato per l'Economia. La stessa "fonte"

della commissione all'Ars. «Nel 2010 - si spiega - il flusso finanziario dell'Irap era confluito in un unico capitolo del bilancio regionale, comprensivo dei maggiori gettiti derivanti dalle manovre fiscali sul tributo in questione (innalzamento dell'aliquota Irap finalizzata al piano di rientro della spesa sanitaria), mentre per il 2011 il medesimo flusso finanziario è stato distinto in più capitoli di bilancio. Questo nuovo sistema ha indotto in errore nella lettura dei dati».

In pratica quel "meno 156 milioni" sarebbe «il risultato di un raffronto parziale tra il dato dell'unico capitolo del 2010 e quello di uno soltanto dei capitoli 2011». Ergo: il calo è di 39 milioni di euro, «da imputare alla sfavorevole congiuntura economica». Il numero, adesso, è definitivo. È sempre negativo, ma fa un po' meno paura.

DECISIONE IMMOTIVATA E APPRESA PER VIE INFORMALI

Rigassificatore, tutto pronto ma Lombardo frena ancora

MELILLI. Dopo che l'assessore regionale all'Energia Giosuè Marino e il dirigente generale del dipartimento Gianluca Galati avevano messo a punto il decreto per l'autorizzazione alla Ionio gas per realizzare l'impianto di rigassificazione di Gnl (Gas naturale liquido) il governatore Raffaele Lombardo l'ha stoppato. Non si sanno le ragioni di questa decisione, per cui sarebbe opportuno che il presidente della Regione ne spiegasse i motivi di questa decisione che ha letteralmente rovesciato quanto si era deciso lo scorso 21 febbraio. In quella occasione, infatti, si era svolto, nella sede dell'assessorato regionale all'Energia, un incontro presieduto da Gianluca Galati, in vista della chiusura del procedimento amministrativo per l'autorizzazione alla costruzione di un rigassificatore nel territorio di Melilli. All'incontro avevano partecipato i sindaci di Melilli, Augusta e Priolo, il capo di gabinetto del presidente della provincia di Siracusa e i rappresentanti della Ionio Gas. Nel corso della riunione erano stati

definiti diversi aspetti tecnici già individuati e approfonditi. In particolare si erano affrontati i temi delle compensazioni ambientali e dell'informazione alle popolazioni interessate sui sistemi di sicurezza per un impianto così rilevante.

Sembrava che non ci dovessero essere più intoppi, anche perché nel frattempo anche l'Avvocatura dello Stato, a cui era stato richiesto un parere, si era espressa favorevolmente. Invece il presidente della Regione ha imposto il disco rosso all'autorizzazione.

A questo punto un intervento del governatore Lombardo sarebbe più che mai opportuno per far capire, anche a quanti sono favorevoli alla realizzazione di questo impianto, cosa ostacola il rilascio dell'autorizzazione.

Dopo 7 anni da quando è iniziato l'iter burocratico per ottenere l'autorizzazione non avere una risposta è qualcosa di assurdo. La Ionio gas, joint-venture tra la Erg e la Shell, aveva avviato nel 2005 l'iter autorizzativo per realizzare questo

impianto di rigassificazione. Le tappe fondamentali sono state il Nof (Nulla osta di fattibilità) concesso dal Ctr (Comitato tecnico regionale) nel 2006 e la Via (Valutazione d'impatto ambientale) positivamente espressa dal ministero dell'Ambiente nel 2008. Tra l'altro, proprio nei giorni scorsi, il Ctr (Comitato tecnico regionale) di vigili del fuoco ha revocato quanto aveva prescritto nel 2008 sulla sicurezza della raffineria Isab nord e che poteva giustificare il mancato rilascio dell'autorizzazione alla Ionio gas.

PAOLO MANGIAFICO

Istruttoria completata. I dirigenti regionali che erano stati delegati «si arrendono»

IL MEZZOGIORNO

Attrarre investimenti esteri per far crescere le possibilità di lavoro

Il governo Monti è stato varato. Ed ora al lavoro. Ma i problemi che ci siamo trascinati rimangono tutti nella loro dimensione. Il neo nominato ministro della Coesione territoriale, Fabrizio Barca, conosce i temi che riguardano lo sviluppo delle nostre zone. Da quando collaborò con il governo Ciampi con le sue cento idee per lo sviluppo, presentate a Catania o poi collaborando con il ministro Micciché. Quel grande problema/opportunità che è il Mezzogiorno. Un'area con 21 milioni di abitanti e con 6.200.000 occupati, compresi i sommersi. Per andare a regime avrebbe bisogno di avere 9 milioni 234 mila occupati, per arrivare a quel rapporto vicino all'uno a due tipico delle società a sviluppo compiuto.

E' il rapporto che oggi vi è in Emilia Romagna che con una popolazione di 4.432 mila ha occupati, oggi che vi è una profonda crisi, di 1.949 mila. Un'esigenza di 4 milioni 300 mila di saldo occupazionale. Cioè tra posti di lavoro che si perdono e quelli che vengono creati si dovrebbe avere tale saldo. Raddoppiare quasi le possibilità di lavoro; un obiettivo ambizioso che prevederebbe uno sviluppo tumultuoso. Ma anche l'unico modo di evitare che 100 mila ragazzi ogni anno, formati, prendano un volo low-cost senza ritorno verso altre parti del Paese o del Mondo, per non più tornare. Con un costo netto per le regioni meridionali di 20 miliardi di euro annuo, considerato che per far crescere e formare tali ragazzi, fino alla scuola media superiore, sono necessari, con una stima al ribasso, circa 200.000 euro per ciascuno. Più di quanto ogni arriva, con difficoltà di utilizzo estremo, dall'Unione Europea.

Per questa che si può definire "mission impossible", l'unica strada è di attrarre investimenti dall'esterno dell'area. Diventare interessanti come territorio per coloro che da ogni parte del mondo vogliono investire in Europa o anche vogliono trovare una realtà dove passare la propria vita, o dove trovare una base per poi andare sui mercati europei, che, malgrado la crisi rappresentano sempre il 30% del reddito prodotto nel mondo. L'esempio dell'interesse della Cina per un aeroporto a Centuripe va proprio su tale linea.

Considerato, peraltro, che il Mezzogiorno è una naturale base logistica, la più vicina per le maxi navi porta container, che attraversato il canale di Suez, arrivano dai mercati asiatici ca-

ricchi delle loro merci, in parte anche da trasformare, da distribuire ai ricchi europei consumatori. Tali giganti del mare hanno l'esigenza di viaggiare sempre, per ammortizzare i loro enormi costi di gestione e quindi necessitano di arrivare al porto più vicino, che ad oggi è, e rimane, perlomeno orograficamente, Augusta. Ma perché tale realtà si avveri è necessario, come condizione necessaria ma non sufficiente, che si verifichino cinque condizioni: assenza di criminalità organizzata, una infrastrutturazione adeguata, una flessibilità salariale competitiva anche con il resto del Paese, una fiscalità compensativa ed una semplificazione amministrativa. Alcune di tali condizioni non esistono in maniera compiuta altre sono totalmente assenti. Alcune di queste sono estremamente costose da attuare, come la perequazione infrastrutturale, prevista dalla legge sul federalismo, ma che necessiterebbe di 200 miliardi di euro, che certamente il nostro Paese non ha a disposizione. Altre sono a costo zero come la semplificazione amministrativa. In particolare per la fiscalità di vantaggio, di sviluppo o compensativa proprio Monti è stato quel commissario che tanto ha lottato contro la richiesta fatta dal governo italiano all'Ue per il Mezzogiorno, ritenendo che il Paese fosse uno e che quindi qualunque vantaggio fiscale fosse da non concedere, per evitare un elemento distorsivo della concorrenza. E allora la cosa più facile che avvenga è che Monti attui la politica dei due tempi: intanto risaniamo e poi, quando avremo tempi migliori, penseremo anche al Mezzogiorno. Intanto il Mezzogiorno invecchia, si spopola, l'indice di vecchiaia dal 2002 al 2010 è aumentato di 23 punti, quando quello del Nord Ovest di 2,1 e quello del Nord Est è diminuito di 3,3 e non perché si allunga la vita media, ma perché i giovani se ne vanno. A conclusione delle giornate dell'economia del Mezzogiorno della fondazione Curella e del Diste Consulting, la relazione di base all'osservatorio congiunturale, è stata "Il Mezzogiorno: una pian-ta con il punteruolo rosso". Una immagine perfetta per descrivere quello che sta accadendo nelle nostre zone. O si farà una cura da cavallo, assolutamente improbabile o si affloscerà su se stesso.

PIETRO BUSETTA

Opere pubbliche

NON BLOCCARE IL PONTE

Mario Monti è il nuovo capo del governo. Corrado Passera, banchiere e supermanager, il ministro che vigilerà su sviluppo e infrastrutture. Si riapriranno giochi politici, pressioni incrociate e manovre di palazzo anche in relazione alla costruzione del ponte sullo Stretto di Messina. A dire il vero, violenza verbale contro il "progetto ponte" non è mai mancata in passato, da parte di molti protagonisti della politica nazionale e locale, ma la caduta del IV governo Berlusconi, la recente mozione parlamentare dell'Idv sul trasporto pubblico locale - finalizzata alla cancellazione del finanziamento statale previsto (circa 1.77 miliardi di euro) - e l'emergenza conti pubblici che dovrà essere affrontata dal governo Monti, sono contingenze che metteranno a dura prova il progetto.

Il governo Berlusconi è stato determinato a portare a termine l'iter progettuale per il ponte, ancorché i primi elaborati e progetti risalgano a decenni

precedenti e a governi di vari orientamenti politici. Ma, atteso che la portata prioritaria ed essenziale del ponte per lo sviluppo del sistema dei trasporti dell'intero Paese e il suo effetto economico moltiplicativo per il Mezzogiorno tutto rappresentano punti incontrovertibili, s'impone subito una precisa e attenta riflessione da parte di tutti noi e del governatore Lombardo in testa. Corrado Passera dovrà adoperarsi affinché il nuovo governo non interrompa l'iter progettuale del Ponte già vicino all'apertura dei cantieri. Passera, lo speriamo, ispirerà anche la nuova compagine di governo ad un genuino e totale impegno verso un reale sviluppo del Mezzogiorno e a far progettare e a realizzare, si spera presto, anche le altre opere legate in chiave logica e di sviluppo del ponte, cioè l'alta velocità/alta capacità.

Anche Lombardo dovrà assicurare piena sintonia con le scelte precedenti e farsi paladino del ponte presso in-

vestitori privati - italiani e stranieri - per non far mancare al progetto risorse finanziarie, conoscenze imprenditoriali e notevole visione economica. A nostro avviso una maggiore apertura al mercato dei capitali metterebbe fine a critiche inesatte sulla reale utilità dell'investimento e farebbe venir meno quelle assurde teorie - prospettate senza criterio - circa possibili investimenti alternativi e prioritari. Infine, investitori cinesi hanno già manifestato interesse per la realizzazione del ponte e per fare della Sicilia una piattaforma logistica e di transito delle loro merci verso l'Europa, colga il governatore Lombardo queste grandi opportunità. Chieda loro e ad altri di farsi avanti, li coinvolga nella progettualità necessaria per rilanciare il sistema produttivo siciliano, e lasci allo Stato la responsabilità soprattutto della cornice legale e amministrativa del Ponte, sicuramente d'obbligo per un'opera tanto importante.

BRUNO S. SERGI

Operazione «Gibel»

Indagine della Dia con cinque persone finite in manette e beni per due milioni di euro posti sotto sequestro

Per conto della famiglia nissena Lucio Tusa era al centro di attività commerciali e guidava società intestate a prestanome

Mediatore tra i boss Santapaola e Provenzano Gli affari catanesi del nipote di Piddu Madonna

CARMEN GRECO

Un uomo chiave, componente della famiglia mafiosa di Caltanissetta e "cerniera" tra la famiglia catanese di Cosa Nostra e quelle palermitane. Nipote di Giuseppe «Piddu» Madonna, fidanzato con una nipote di Angelo Santapaola (il cugino di primo grado del boss Nitto, trovato carbonizzato nel 2007 ndr). Aveva tutti requisiti, Lucio Tusa, originario di Vallelunga Pratameno, classe 1964, per ricoprire il ruolo di responsabile dei «Madonia» a Catania con il compito di mettere in contatto la famiglia catanese guidata da Nitto Santapaola con Bernardo Provenzano all'epoca rappresentante delle «colombe», rispetto ai «falchi» di Bernardo Provenzano.

È partito, infatti, da lontano il «rapporto» di Lucio Tusa con la giustizia e si è concluso, almeno per il momento, con l'arresto assieme ad altre quattro persone per opera della Dia, ieri all'alba. Un'operazione chiamata «Gibel», con riferimento all'Etna (Mongibello) nata da una costola del processo «Orione» che nel 2002 sancì - sull'onda della storica indagine «Orsa Maggiore» - il ruolo di mediatore di Tusa tra i rappresentanti della famiglia catanese di Cosa Nostra. Tusa, uscito dal carcere nel 2007, ufficialmente idraulico, ha continuato ad occuparsi a Catania (abita in via Quintino Sella) degli affari del clan curando operazioni commerciali, gestendo società intestate a "teste di legno", assicurandosi subappalti per la realizzazione di un centro commerciale da 80-110 milioni di euro con cinema e pista di pattinaggio (fuori dalla provincia etnea), trafficando in droga. Non solo. Grazie all'aiuto di «amici» titolari di imprese Tusa riusciva a dimostrare di avere un'occupazione stabile, cosa non vera, in modo da ottenere provvedimenti di favore da parte del Tribunale di sorveglianza, dal momento che doveva sottostare al regime della libertà vigilata.

Il tutto grazie alla "rete" di contatti assicurategli dai suoi fedelissimi, primo tra tutti - secondo le indagini della Dia - l'incensurato Giuseppe Ardizzone, 47 anni, ritenuto dai magistrati vicino ad esponenti mafiosi di Cosa Nostra argentini.



LUCIO TUSA



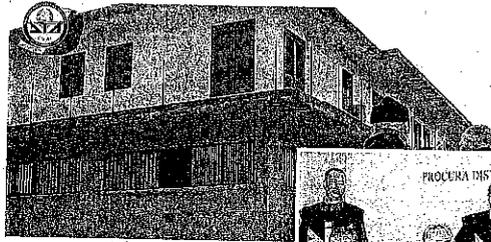
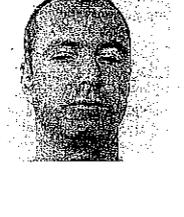
GIUSEPPE ARDIZZONE



GIUSEPPE FARO



BIAGIO FINOCCHIARO



Sopra, uno degli immobili sequestrati dalla Dia, a destra il neoprocuratore capo Giovanni Salvi, al centro, l'aggiunto Carmelo Zuccaro (a destra) e il capo della Dia, Angelo Bellomo



trambi i casi) per favoreggiamento nei confronti di Tusa e per l'intestazione fittizia delle quote del Lido Romina (gli acquascivoli della Plaia) ritenute di pertinenza dei fratelli Sebastiano e Natale D'Emmanuel. Ardizzone è indagato oltre che per associazione mafiosa anche per intestazione fittizia delle quote della società «Amarea sas», una ditta di noleggio natanti che faceva capo Tusa. La difesa di Ardizzone, l'avvocato, Salvatore Catania Milluzzo «dopo un primo scrutinio degli elementi di accusa ritiene che il proprio assistito sia assolutamente estraneo ai fatti che

gli sono stati contestati ed è fiduciosa nel poterlo dimostrare tempestivamente nei tempi e nei modi consentiti dalla norme del rito penale. Del resto, le condizioni personali e patrimoniali della famiglia Ardizzone, sono tali da rendere assolutamente inverosimile il suo coinvolgimento in azioni delittuose di così allarmante gravità».

Arrestato anche, Biagio Angelo Antonino Finocchiaro, detto «Gino», 48 anni, factotum al servizio di Tusa e in particolare suo autista personale che accompagnava nei suoi spostamenti utilizzando una Smart o uno scooter. Altro incensu-

rato finito in manette, Gaetano Ursino, 40 anni, anche lui nell'orbita di Tusa, uno dei suoi più assidui frequentatori, amico di vecchia data della famiglia Madonna, con la quale condivideva interessi economici. Infine Giuseppe Faro, 48 anni,

arrestato per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti in concorso con Tusa. Oltre ai cinque arrestati (accusati di associazione mafiosa tranne Faro) l'operazione «Gibel» conta altri nove indagati.

Nel corso dell'operazione condotta anche grazie ad intercettazioni telefoniche e am-

bientali, alle rivelazioni dei collaboratori di giustizia Carmelo Barbieri (famiglia gelese di Cosa Nostra), Ercole Iacona (uomo d'onore della famiglia nissena) ed Eugenio Sturiale (prima Santapaola, poi Cappello, infine Laudani), si sono rilevati fondamentali gli accertamenti patrimoniali che hanno permesso il sequestro di beni mobili e immobili, della società Amarea, di quote sociali della «G&G Tourism srl» e di diversi conti bancari, un'impresa individuale, due appartamenti, quattro auto, due moto, per un valore complessivo di due milioni di euro.

IL CAPO DELLA DIA ANGELO BELLOMO

«Vittoria dello Stato contro l'etica del mafioso»

«Io intendo il mafioso in senso positivo... è una persona che ha dei principi... poi è anti Stato è vabbè, ma è una persona che ha principi morali». Così dice Giuseppe Ardizzone in un'intercettazione telefonica parlando di Lucio Tusa con Biagio Finocchiaro. «Consentitemi di dire che operazioni di questo genere rappresentano, invece, ancora una volta l'affermazione dello Stato». Angelo Bellomo, il capo del centro operativo della Dia a Catania si toglie la soddisfazione di rispondere

sua soddisfazione è quella «di coloro i quali credono nell'attività che svolgono».

Ma di Tusa si può dire che agisse autonomamente?

«Io non parlerei di autonomia, era perfettamente inquadrato nell'organizzazione criminale Cosa nostra nell'area catanese. Il suo era un ruolo di vertice nell'ambito delle garanzie tra l'area palermitana e quella catanese, i Santapaola da una parte e Provenzano dall'altra».

In quali settori si concentrava la sua attività?

dagini, in società che avevano per oggetto il noleggio di natanti e altre società a carattere edile che facevano capo a Tusa, pur essendo intestate ad altre persone».

Le intercettazioni si sono rivelate fondamentali ancora una volta...

«Sì, ma non solo quelle perché si è trattato anche di un'indagine classica nella quale sono confluiti i riscontri sulle dichiarazioni dei collaboratori e anche le tecniche per gli accertamenti patrimoniali che hanno permesso di sequestrare beni mobili, immobili e conti correnti nei quali è stato rinvenuto».

OGGI FIRMA TRA COMUNE E PRIVATI

Corso dei Martiri entro sei mesi l'avvio dei lavori

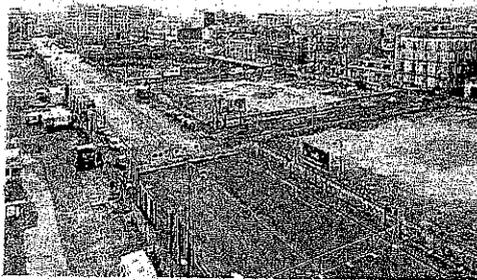
GIUSEPPE BONACCORSI

Questa mattina arriverà a conclusione il lungo iter per il risanamento di corso Martiri. In un'aula del Tar sarà firmato, a meno di cambiamenti improvvisi, l'«addendum» sul risanamento delle aree del vecchio San Berillo. Presenti al protocollo i responsabili delle direzioni comunali competenti e i rappresentanti dei proprietari delle aree dismesse. Il protocollo avverrà contemporaneamente alla costituzione a giudizio del Comune nel procedimento avverso alle società proprietarie delle aree che al contrario chiedono il rispetto dell'intesa firmata nel 2008 dal commissario, Vincenzo Emanuele.

A partire da oggi, subito dopo la presa d'atto della transazione sul nuovo master plan, il Comune concederà 60 giorni di tempo all'architetto Massimiliano Fuksas per la variazione definitiva al progetto. Poi trascorreranno al massimo altri 60 giorni nel corso dei quali i privati avranno il tempo per studiare la bozza e chiedere le concessioni. Infine, come ultimo atto, il Comune si prenderà 45 giorni per pronunciarsi e dare il via alla convenzione. Ad occhio e croce, visto che le

parti sarebbero pronte ad abbreviare i tempi fissati, le prime ruspe potrebbero cominciare gli sbancamenti già tra aprile e maggio del 2012. Un risultato che sino a poco tempo fa nessuno poteva immaginare per come si erano messe le cose dopo lo stop al piano del 2008.

Ieri sera l'ufficializzazione della firma si è avuta nel corso della Giunta comunale convocata dal sindaco proprio per approvare la bozza d'accordo che sarà firmata oggi. Subito dopo il sindaco ha sentito l'architetto Fuksas al quale ha da-



CONTO ALLA ROVESCIA PER IL RISANAMENTO

to la notizia in anteprima. Sembra che il professionista, che dovrà preparare la variante, avrebbe garantito che i tempi per la stesura del nuovo progetto saranno molto più brevi, forse ci si arriverà prima di Natale.

Stancanelli ovviamente non si è lasciato scappare l'occasione per prendersi la paternità del risultato atteso da oltre cinquant'anni: «La firma di domani (oggi ndr) mi riempie d'orgoglio. Dimostra ancora una volta che con la compattezza e il lavoro continuo i grandi risultati possono essere raggiunti. Davanti a successi simili - ha aggiunto - sono sempre più convinto che ho fatto la scelta giusta a rimanere sindaco di Catania. Chiuderemo davanti al Tar i contenziosi a condizioni favorevoli per la città e apriremo nuovi scenari per il mercato del lavoro. Ora spetta ai privati presentare il progetto e accelerare l'iter per l'apertura dei cantieri che a regime daranno lavoro a migliaia di maestranze».

«Faremo, quindi, una nuova transazione che prevede sostanzialmente la ripetizione dell'accordo del gennaio 2010 con l'aggiunta relativa alla scuola Pascoli che non sarà abbattuta e rimarrà dov'è» ha concluso il sindaco.

Le caratteristiche del nuovo accordo transattivo sono quattro: 1) verrà ridotta la cubatura all'incirca di 130 mila metri cubi rispetto al precedente accordo del 2008; 2) tutte le opere di carattere pubblico saranno realizzate attraverso gare di evidenza pubblica; 3) la scuola Pascoli non sarà abbattuta; 4) il Comune non acquisirà il 99,99 del pacchetto azionario dell'Istica-San Berillo, ma soltanto gli immobili di proprietà che sono poco più di 160.

LA POLEMICA

Botta e risposta Castiglione-D'Agostino sul divieto delle bibite gassate a scuola

Continua la polemica "a distanza" sul divieto di bibite gassate nelle scuole. Stavolta è il coordinatore del Pdl in Sicilia, Giuseppe Castiglione, a commentare la contestazione che avrebbe subito ieri l'assessore regionale alla Pubblica Istruzione Mario Centorrino. In visita al liceo Cutelli. «Ci fa sorridere che, tra le tante cose che l'assessore regionale potrebbe e dovrebbe fare, trascorra invece il suo tempo a tentare di convincere i presidi sui motivi del divieto delle bevande gassate nelle scuole. Il consumatore deve essere informato ed educato, non obbligato. Sarebbe più logico introdurre a scuola una campagna sulla corretta alimentazione e non un divieto imposto in maniera dittatoriale. Ben vengano anche le macchinette con le spremute d'arancia, ma queste non sono incompatibili con quelle che erogano altre bevande. Gli studenti, oggi hanno manifestato il loro disappunto in difesa del loro sacrosanto principio di libertà di scelta». La replica arriva dal vice capogruppo dell'Mpa all'Ars Nicola D'Agostino: «Castiglione non perde tempo per fare demagogia tanto spicciola quanto inutile. Centorrino ha posto un problema reale e oggettivo e nei suoi incontri con il mondo della scuola ha inteso far riflettere i giovani sulla necessità di una corretta alimentazione, ferma restando la libera scelta di ognuno. La scuola deve anche tutelare la salute, da qui la battaglia per la spremuta».

LA LITE SUI MONDIALI DI NUOTO

La Fin replica a Tranchida «Il budget può scendere»

Non accenna a diminuire il livello dello scontro tra Comune, Regione e la Fin sui mondiali di nuoto in vasca corta che rischiano di non tenersi a Catania e di essere dirottati altrove.

Ieri la polemica aveva riguardato il sindaco Raffaele Stancanelli che si era detto stupito per il diniego dell'assessore regionale allo Sport, Daniele Tranchida. L'assessore, chiamato in causa, aveva replicato sostenendo che «purtroppo la proposta di budget per l'evento ammonta a 15 milioni e risulta eccessiva e non compatibile con i fondi disponibili», dichiarazione che aveva suscitato il disappunto di Stancanelli che aveva preannunciato una sua telefonata al presidente Raffaele Lombardo.

Ieri la polemica è stata rinvigorita da una lettera della Fin di Roma che ripercorre a ritroso le tappe di avvicinamento ai Mondiali: «La Fin - si legge nella nota - apprese con stupore le dichiarazioni dell'assessore Tranchida ritiene doveroso puntualizzare che il 14 novembre la Fin ha rinunciato all'organizzazione dell'evento esclusivamente a causa della mancata formalizzazione degli impegni assunti dalla Regione, malgrado molteplici solleciti. La Fin inoltre ribadisce di aver avanzato la candidatura ad ospitare i mondiali di nuoto in vasca corta del 2014 su esplicita richiesta dell'assessore allo Sport Tranchida, con lo scopo di portare a Catania una manifestazione di altissimo livello, preceduta da una serie di eventi di avvicinamento. Con una lettera del 2 dicembre 2010 la Regione garantì il suo diretto interesse facendosi carico dell'integrale finanziamento. Il 14 dicembre, nel corso dei mondiali di Dubai, la Fin assegnò il mondiale 2014 a Catania. Il 23 febbraio 2011, nella sede romana della Regione, la Fin convenne con l'assessore Tranchida, la formulazione del budget».

Su questo punto la lunga nota della Fin si fa più dettagliata: «Il budget predisposto comprende tutte le necessità tecniche-organizzative per un importo di circa 14 milioni 500 mila euro così suddivisi: 12 milioni per l'evento mondiale ed 2.5 milioni per le manifestazioni di avvicinamento. Inoltre - continua la nota Fin - il budget avrebbe potuto subire contrazioni sino al 30% in relazione alle esigenze e agli obiettivi manifestati dagli Enti Locali e dalla Regione. Pertanto le voci del budget avrebbero potuto godere di una congrua revisione, anche attraverso la cancellazione in parte o in toto delle manifestazioni collaterali e di rivisitazione degli impianti sul territorio». Insomma la Fin sostiene che togliendo le attività collaterali è possibile ridurre il budget di oltre 4 milioni, non prevedendo a questo punto i finanziamenti necessari per le infrastrutture e quindi per il recupero del Palanesima.

G. BON.

MF

Sicilia

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE

CONTINELLA GUIDA IL CREDITO DI CONFINDUSTRIA CATANIA

Asse banche-imprese

L'obiettivo è quello di un più stretto collegamento tra il tessuto imprenditoriale siciliano e il sistema bancario

DI CARLO LO RE

Saverio Continella, acese, classe 1967, è il nuovo presidente della sezione Credito di Confindustria Catania. Lo ha eletto ieri l'assemblea delle imprese bancarie riunite presso la sede degli industriali etnei. Laureato in Economia, di formazione dottore commercialista, Continella dal gennaio 2011 è direttore generale del Credito Siciliano (Gruppo Creval), dove ha iniziato la sua carriera professionale nel 1993, ricoprendo poi numerosi incarichi. È anche membro della commissione regionale dell'Abi.

L'assemblea della sezione ha anche eletto membri del comitato direttivo Carmelo Lauritano (Banca Nuova), vicepresidente vicario, e Rosario Chiamonte (Banca Carige). La grave crisi globale in corso e la fragilità del sistema economico-finanziario, con le conseguenti ripercussioni sull'occupazione e lo sviluppo, specie in Sicilia, senza dubbio impongono oggi più che mai il rafforzamento dell'asse fra banche e imprese, per studiare nuove forme di collaborazione e di sostegno al tessuto produttivo. Con la sezione Credito, Confindustria

Catania intende essere più vicina alle esigenze di stabilità e di crescita espresse dalle imprese. A *MF Sicilia* Continella ha spiegato quel che nella pratica intende fare per saldare sempre più il rapporto banche-aziende a Catania e provincia. «Di fronte all'attuale fase di grandissima incertezza», dichiara Continella, «la rinnovata pressione europea a favore del rigore nella finanza pubblica, la concorrenza ancora più aspra per conquistare i mercati, l'elevatezza e l'instabilità dei prezzi delle

to: imprenditoriale siciliano e il sistema creditizio».

È indubbio come il sistema del credito svolga un ruolo importante nei processi di sviluppo locale, soprattutto in un Paese come l'Italia, caratterizzato da un sistema «bancacentrico». «Inoltre», prosegue il dg del Credito Siciliano, «la nostra struttura produttiva è composta, in larga misura, da un tessuto di pmi con scarse possibilità di ricorso ai mercati finanziari per il reperimento dei capitali».

Il che è vero, soprattutto nell'Isola, «anche se in Sicilia», precisa Continella, «le banche nei primi sei mesi del 2011 hanno proseguito nella loro opera di sostegno all'economia regionale, mantenendo aperto il rubinetto del credito con finanziamenti complessivamente concessi alle imprese siciliane, sia dalle banche che dagli altri intermediari, che a giugno sono risultati in aumento del 5,7% su base annua».

Certo, il futuro economico della Sicilia ancora sembra avvolto nelle nebbie. «Di sicuro non è facile immaginare una imminente ripresa», conclude Continella, «ma ritengo si possa e si debba guardare al domani con realismo e, nel contempo, con del sano ottimismo». (riproduzione riservata)



Saverio Continella

materie prime, gli imprenditori spesso si sentono soli. Tutto ciò ha reso ormai indifferibile un deciso mutamento dei rapporti tra il sistema bancario e il mondo delle imprese e la neo-sezione Credito, che ho ora l'onore di presiedere, si pone proprio tale obiettivo. Il nostro impegno sarà quello di garantire un ancora più stretto collegamento tra il tessu-